

Antonio De Robertis

FERDINANDO IV E I RIVOLUZIONARI DEL '99

Le fonti sulla Repubblica Napoletana del 1799 - costituite in particolare dalla storia del Cuoco¹ e dal reportage del *Monitore Napoletano*² a cura di Eleonora De Fonseca Pimentel - appaiono assai bene informate per quel che riguarda i fatti o, più precisamente, gli sviluppi della vicenda, ma si rivelano parziali e bene spesso contestabili per quel che riguarda la valutazione dei detti avvenimenti e il giudizio sui protagonisti.

1. La costituzione in Napoli della Repubblica e le reazioni da Palermo di re Ferdinando

Contrariamente a quanto si potrebbe a tutta prima pensare, re Ferdinando sembra aver guardato con occhio di certa comprensione ai protagonisti del '99.

E ciò perché, avendo essi costituito in Napoli un governo nazionale, avevano precluso alla Francia l'acquisizione diretta di quel territorio sulla base del *ius belli*, allora universalmente ed incontrastatamente riconosciuto come modo legittimo di acquisto territoriale nei rapporti fra gli stati³; ed è probabile che, al fondo di tale atteggiamento da parte del re fosse anche una certa soddisfazione per la sopravvenuta eversione della feudalità a danno dei nobili e la caduta di ogni privilegio in pro di quelli che, ai primi

¹ Cfr. la edizione curata e annotata dal Cortese nel trattato di VINCENZO CUOCO, *Saggio sulla rivoluzione napoletana del 1799*, Firenze 1926.

² Cfr. a riguardo la bibliografia di Cortese in CUOCO, cit., pp. 429 sgg.

³ Sulla evoluzione della nozione di *ius belli*, cfr. B. PARADISI, *Storia del diritto internazionale nel Medioevo*, Milano 1940.

approcci del movimento insurrezionale e all'arrivo dei francesi, l'avevano abbandonato a se stesso⁴.

E ciò è sì vero che egli non infierì contro i maggiori esponenti della Repubblica al momento del suo declino, ma si dichiarò disposto ad accettarne, e non senza onore, la resa dopo lo sgombero delle posizioni fortificate da essi tenute⁵.

Ma c'è di più: come vedremo più oltre, la feudalità fu dallo stesso più tardi spazzata via dal nuovo ordine costituzionale.

2. *L'atteggiamento della regina nei confronti dei repubblicani*

Tutt'altra, anzi, duramente risentita la posizione della regina Maria Carolina che, memore della sorte toccata alla sorella Maria Antonietta⁶, intendeva che si procedesse con la massima pena e punizione esemplare per chiunque altro avesse inteso seguire l'esempio dei rivoluzionari francesi.

Non riteneva quindi opportuno che dopo la resa - e forse pure per invogliarli alla resa - si desse ai ribelli sicurtà e clemenza e si venisse a patti con loro⁷.

E va ritenuto che essa abbia trovato consensi e disponibilità nella stessa corte e, fuori della corte particolarmente nei coniugi Hamilton e nello stesso ammiraglio Nelson⁹.

3. *I repubblicani e il capitolato di resa del giugno del '99*

Nel mese di maggio del '99, a seguito di ordine venuto di Francia, il Maresciallo MacDonald ritirava dal meridione tutte le truppe che avevano fino allora costituito il presidio armato del governo repubblicano¹⁰.

⁴ Cfr. CUOCO, cit., pp. 102 sgg.; cfr. l'edizione curata da Luigi Firpo di GIOIELLE SOLARI, *Studi su Francesco Mario Pagano*, Torino 1965, pp. 125-126.

⁵ Cfr. CUOCO, cit., p. 184 nt. 2.

⁶ Su Maria Carolina e la sua irriducibile avversione nei confronti dei rivoluzionari napoletani e dei francesi e sulla sua dedizione al Nelson e agli inglesi, cfr. Cortese nella nota al CUOCO, cit., pp. 421-422.

⁷ Cfr. CUOCO, cit., p. 287; cfr. Micheroux in "Archivio Storico Napoletano" CUOCO, cit., p. 432; cfr. CROCE, *La rivoluzione napoletana del 1799*, Bari 1912.

⁸ Cfr. LEMMI, *Nelson e il Caracciolo e la Repubblica Napoletana*, Firenze 1898.

⁹ Cfr. CUOCO, cit., pp. 287 sgg.

¹⁰ Cfr. CUOCO, cit., p. 261 nt. 1

Il popolo napoletano, specie quello delle province duramente provate dalle pesanti esazioni e dalle angherie delle milizie francesi¹¹, ne guardò con soddisfazione il ritiro, costituente il preludio della fine per il governo repubblicano¹².

I responsabili di quel governo, insieme con i più convinti giacobini, ma in numero che non pare superasse quello di cinquecento, si determinarono ad una resistenza ad oltranza, deliberati ad affrontare la morte piuttosto che arrendersi a discrezione¹³ ed è perciò che respinsero la proposta del Cirillo, del Pagano, del Conforti e di altri, di inviare a Palermo una delegazione che, invocando il perdono del re, ne promovesse la benevolenza¹⁴.

Ad ogni modo, una tal quale benevolenza da parte del re, è indubbiamente attestata dal capitolato di resa del giugno 1799, controfirmato dal suo plenipotenziario cardinale Ruffo, nonché dai rappresentanti delle altre potenze alleate contro la Francia: dalla Turchia alla Russia¹⁵.

4. *La reazione vendicatrice della regina e la sua influenza sui comportamenti del Nelson*

Quanto sopra deluse, anzi, ferì profondamente la regina Maria Carolina che con i suoi fedeli e particolarmente con Lady Hamilton e l'ammiraglio Nelson, cominciò ad organizzare un piano di contromisure per vanificare detto accordo¹⁶.

Il Nelson, che intanto con la sua flotta bordeggiava lungo il litorale napoletano, si arrogò infatti - esorbitando dai poteri di cui disponeva - il diritto di vanificare il detto capitolo di resa, impadronendosi dei repubblicani una volta che, fidenti dell'intesa rag-

¹¹ Cfr. Cuoco, cit., pp. 113 sgg.; ID. pp. 181 sgg.

¹² E tutto ciò è prova evidente della grande adesione che trova il cardinale Ruffo nella sua marcia verso Napoli da parte di tutte le popolazioni del Regno, nonché l'immediato ripentirsi - alla caduta della Repubblica - della maggior parte di coloro che vi avevano aderito, ritornando a piena osservanza monarchica, si' da aver indotto il sovrano Ferdinando IV all'indulto generale del 2 maggio 1801, su cui v. oltre.

¹³ Cfr. Cuoco, cit., pp. 284 sgg.

¹⁴ Cfr. Cuoco, cit., p. 284 nt. 2.

¹⁵ Cfr. Cuoco, cit., pp. 285 sgg.

¹⁶ Cfr. Cuoco, cit., pagg. 287 sgg.

giunta, essi ebbero abbandonato le posizioni fortificate da essi presidiate, sottoponendosi al giudizio di una corte marziale che ne decretò l'estremo supplizio¹⁷.

E ciò mentre che il re si trovava praticamente in sua balia ospite della nave ammiraglia e senza che da Londra fosse stato al Nelson attribuito alcun potere oltre a quello di comandante in capo della flotta inglese del Mediterraneo¹⁸.

Comportamento quindi arbitrario ed antigiuridico da parte del Nelson: e ciò è sì vero che proprio un addetto alla segreteria non esitò a manifestare la sua disapprovazione per l'accaduto, in quanto lesivo dell'onore britannico¹⁹.

La vicenda si sviluppò secondo le aspettative delle regina.

Maria Carolina e i repubblicani, da Eleonora De Fonseca a Ignazio Ciaia, da Giuseppe Leonardo Albanese al Conforti e a Mario Pagano, affrontarono tutti con grande dignità il supremo martirio, arrivando finanche a manifestazioni di alta noncuranza²⁰.

5. L'atteggiamento del re e il giudizio degli storici su questa vicenda

La regina l'ebbe vinta! Ed al re toccò la taccia di "fedifrago" e "burattino", che, dopo aver manifestato comprensione e a tutta prima realizzato con il sopraddetto atto di capitolazione il suo disegno di clemenza, nulla aveva poi fatto per impedirne la vanificazione ad opera del Nelson²¹.

Ma va tenuto conto che il re si trovava sulla nave ammiraglia, più come regale prigioniero che come ospite, sì da non aver potuto esprimere e far valere la sua effettiva volontà, come risulta dall'analisi di tre elementi di fatto delineatisi appena egli fu rientrato nella pienezza dei suoi poteri:

A) In primo luogo l'ammnistia generale da lui disposta il primo maggio 1801 nei confronti di tutti coloro che in Napoli e nelle province avevano parteggiato per la Repubblica²².

¹⁷ La Capitolazione fu scritta alla fine del giugno 1799. Cfr. Cuoco, cit., pp. 285-286 nt. 1; cfr. oltre App. I; cfr. Cuoco, cit., pp. 290 sgg.

¹⁸ Cfr. Cuoco, cit., pagg 297 sgg.

¹⁹ Cfr. Cuoco, cit., pag. 287 nt. 1

²⁰ Cfr. Cuoco, cit., pp. 322 sgg.

²¹ Cfr. Cuoco, cit., pp. 286 sgg.

²² Cfr. App. II.

B) La definitiva messa al bando, nel suo codice civile del 1819 delle istituzioni feudali e dei privilegi di primogenitura recependo così, nello spirito, le due leggi rispettivamente eversive della feudalità e dei privilegi di primogenitura promulgate dai rivoluzionari del '99²³.

C) L'aver chiamato vent'anni dopo a far parte del suo ministero del 1820, una personalità quale Francesco Ricciardi, che aveva già militato nell'opposta sponda con incarichi di alto prestigio e grande responsabilità: in tale occasione il re chiaramente si mostrò sollecito nei confronti più dell'interesse pubblico che dei propri eventuali risentimenti personali²⁴.

6. Da ridimensionare in tutta questa vicenda la figura di Ferdinando IV

E' stato sempre puntiglioso obiettivo della storiografia risorgimentale quello della sistematica denigrazione della dinastia borbonica, obliterando del tutto i tre fondamentali dati di fatto da noi poc' anzi evidenziati in ordine alle posizioni di Ferdinando IV nei confronti dei giacobini del '99.

Ma c'è dell'altro che non può non conferire un'aureola liberaleggiante a tale dinastia: dall'impegno riformatore; tramite il ministro Bernardo Tanucci alla recezione, da parte di Ferdinando IV - attraverso il suo codice del 1819 - dei principi ispiratori delle due leggi antifeudali approvate durante la Repubblica del '99.

Tale atteggiamento apparirà tanto più meritorio quando lo si confronti con quelli tenuti altrove - dopo la restaurazione - con il ripristino degli antichi ordini con la restaurazione specialmente nel Piemonte e nella Spagna.

Conclusioni

Che se i protagonisti del '99 vennero condannati al supremo

²³ Cfr. per tutti BONINI, *Appunti di Storia delle Codificazioni*, Milano 1987, pp. 11 sgg.

²⁴ Cfr. F. M. DE ROBERTIS, *Il temperato riformismo di Francesco Ricciardi nelle temperie politico-istituzionali nel Regno di Napoli durante il decennio francese (1806-1815)*, in "Arch. Stor. Pugliese", XLIX, fasc. I-IV, gennaio-dicembre 1996.

supplizio, di tanto non riteniamo si possa far carico al sovrano, che aveva costituito il cardinale Ruffo nella sua funzione di plenipotenziario per quanto riguardava la gestione della crociata contro i ribelli e la riconquista della città di Napoli.

Che se una volta i ribelli, abbandonato Sant'Elmo sulla base del protocollo d'intesa, quest'ultimo venne completamente violato con la cattura e l'esecuzione di questi, ciò fu dovuto alla strumentalizzazione dell'ammiraglio Nelson da parte della regina.

Determinante è a nostro avviso, per il giudizio del comportamento del Nelson quanto scriveva ad un amico un funzionario addetto alla segreteria dell'ambasciata inglese: "noi commettiamo la più orrida delle scellerataggini per rimettere sul trono il più stupido dei re"²⁵.

"Stupido" in quanto nulla avrebbe fatto per impedire che si violasse impunemente il protocollo di resa firmato dal suo plenipotenziario, ma ciò evidentemente - da parte del detto funzionario - nella ignoranza dello stato di quasi prigioniero in cui il re si era trovato sulla nave del Nelson durante la definitiva eversione della Repubblica Napoletana del '99.

Una "scellerataggine" quindi la violazione del protocollo di resa da parte del Nelson e quindi la inaccettabilità delle opinioni giustificative in un recentissimo saggio sull'argomento²⁶.

Si potrebbe ben parlare a riguardo di una resipiscenza da parte di re Ferdinando, ma, a parte la questione determinante sui motivi di tale resipiscenza, è indubbiamente ovvio che resipiscenze non possono intervenire una volta stipulato un atto ed integralmente eseguito.

²⁵ Cfr. CUOCO, cit., p. 287nt. 1

²⁶ Cfr. CARLO KNIGHT, *Sir William Hamilton e il mancato rispetto da parte di Lord Nelson della "Capitolazione" del 1799*, in Atti dell'Accademia Pontaniana, Nuova serie - Vol. XLVII, Anno Accademico 1998.

APPENDICE I

Articolo I. Il Castel nuovo e il Castel dell'uovo saranno rimessi nelle mani delle truppe del comandante delle truppe di S. M. il re delle due Sicilie, e di quelle dei suoi alleati, il re d'Inghilterra, l'imperatore di tutte le Russie e la Porta Ottomana, con tutte le munizioni da guerra e da bocca, artiglieria ed effetti d'ogni specie, esistenti nei magazzini, di cui formerà inventario dai commissari rispettivi dopo la firma della presente capitolazione.

II. Le truppe componenti le guarnigioni conserveranno i loro forti fino a che i bastimenti, di cui si parlerà qui appresso, destinato a trasportar gl'individui che vorranno andae a Tolone, saranno pronti a far vela.

III. Le guarnigioni usciranno cogli onori di guerra, armi, bagagli, tamburo battente, bandiere spiegate, miccia accesa, e ciascuna con due pezzi di artiglieria; esse deporranno le armi sul lido.

IV. Le persone e le proprietà mobili ed immobili di tutti gl'individui componenti le guarnigioni saranno rispettate e garantite.

V. Tutti i suddetti individui potranno scegliere di imbarcarsi sopra i bastimenti parlamentari, che saranno ben presentati per condursi a Tolone, o di restare a Napoli, senza essere inquietati né essi, né le loro famiglie.

VI. Le condizioni contenute nella presente capitolazione son comuni a tutte le persone dei due sessi rinchiusi nei forti.

VII. Le stesse condizioni avran luogo riguardo a tutt'i prigionieri fatti sulle truppe repubblicane dalle truppe di S. M. il re delle due Sicilie e quelle dei suoi alleati nei diversi combattimenti che hanno avuto luogo prima del blocco dei forti.

VIII. I signori arcivescovo di Salerno, Micheroux, Dillon ed il vescovo di Avellino saranno rimessi al comandante del forte Sant'Elmo, ove resteranno in ostaggio fino a che sia assicurato l'arrivo a Tolone degli individui che vi si manderanno.

IX. Tutti gli altri ostaggi e prigionieri di Stato, rinchiusi nei due forti, saranno rimessi in libertà dopo la firma della presente capitolazione.

X. Tutti gli articoli della presente capitolazione non potranno eseguirsi se non dopo che saranno stati interamente approvati dal comandante del forte di Sant'Elmo.

1220

1801 - 1 - 5 -

Dall'Archivio Prov. di Brera
Vol. 9. anno 1801

Indulto di Ferdinando IV
per tutti i casi di Stato

7. 1.

Il Re si è fatto la grazia a tutti coloro
quali si fossero arrestati nel Regno di Napoli
o nelle isole adiacenti per delitti di Stato: e
perciò vuole, che tali arrestati, qualora non
fussero inquisiti de delitti comuni, siano
subito posti in piena libertà, sperando che
essi in avvenire si condurranno da fedeli
fidi sudditi, e non daranno alcun motivo di su-
messa per la loro futura condotta; nella
intelligenza, che per arrestati s'intendono i
condannati, i tagliati, e non condannati
ed i detenuti in qualunque modo. Per cui
quindi la prescritta Sovrana risoluzione e
Real volunta, che il Governatore di Napoli,
Governatore dei Generali, e il Direttore di Brera
sia a far intendere fra loro rispettivamente
agli arrestati in Napoli, e nelle isole adiacenti,
mentre per quelli arrestati nelle
Province si esegua quest'ordine dai vi-
sitatori, dalle Legazioni rispettive, e dal

Commissaria della Campagna. La Sua
Secretaria di Stato, e Serrin nel quale
nonno lo partecipa tuttora a N. S. M. S.
l'adempimento di sua parte.

Napoli 1° maggio 1801

San Sebastiano Castelnuovo

Signor Vice Preside di
Barri

Regio del 1801

Il foglio di 2 dello stante, formato dal
Comandante della Piazza di Napoli, dalla
Giunta dei Generali, e dal Direttore di Giu-
ria, circa il modo come eseguirsi il detto
spaccio della data di ieri per la liberazione
di' prisi di Stato, arrestati nel Regno di
Napoli, e nelle altre adiacenti; a' ordini
to il Re, giusta il parere proposto in
citato foglio, che quegli arrestati di Stato
i quali si trovano preparati per debiti co-
muni, si mettano a disposizione de' mi-
nistri ordinari; e i rimanenti, che ne
anno comparsa per debiti comuni, siano
subito posti in libertà senza perquisi-
re. Suo amore Sua Maestà che si
conveniente praticarsi adotti nell'opere.

dal Commissario della Campagna, dei
 Visitatori e delle Università rispettive
 La Real Governoria di Stato, e
 Guerra lo partecipa nel Real Nome
 S. S. M. per l'adempimento di
 sua parte.

Napoli 2 maggio 1801

Gianbattista Vignani

Sig. Preside di
 Esami

Deputato al Reg. S. S.